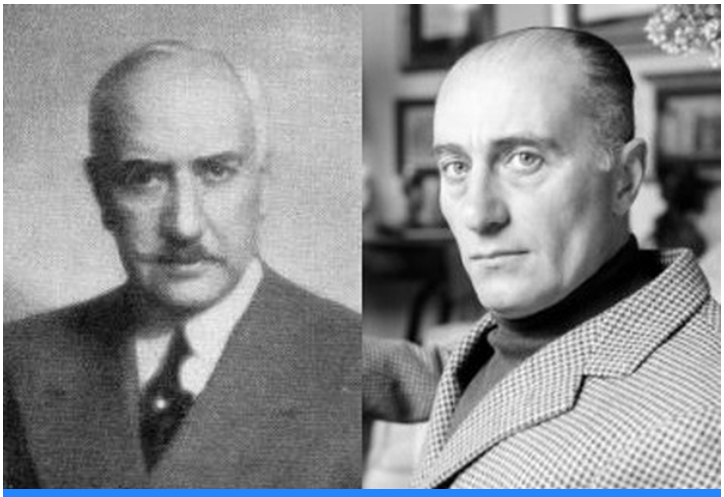
Anno XIII n. 20 del 22 maggio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

MERIDIONALI
Lo si è sempre di qualcuno
di Massimo Lodi

Sentenziò Ugo Ojetti, celebre giornalista e scrittore otto-novecentesco, mai tramontato d'attualità: si è sempre meridionali di qualcuno. S'aggiunse l'autorevole sostegno di Indro Montanelli: il settentrionalismo rappresenta un vezzo costante degl'italiani. Vezzo ovvero difetto. Cioè? È rischioso fidare nella superiorità verso un prossimo giudicato inferiore. Superiorità geografico-culturale: i più bravi si autocollocano in un mondo ad alta latitudine, non raggiungibile dagl'immeritevoli d'appartenervi. Ma ignorano che, un giorno o l'altro, comparirà qualcuno più settentrionale di loro, e ne diventeranno i meridionali di turno. Guai ai puri inconsapevoli di poter diventare impuri. Quando un partito di governo, ottenuto un risultato, se ne avoca la primogenitura e subito sposta il traguardo più avanti, secondo la strategia che può definirsi del "più uno", ricorda la zero efficacia del citato settentrionalismo. Un esempio: Salvini, credendo di praticarlo, non perde occasione (leggete qui accanto Roberto Cecchi) di far passare per suoi i successi del governo Draghi, e intanto ne mina le basi, paventando scenari di rottura qualora il premier imboccasse la via del riformismo, peraltro l'unica funzionale all'utilizzo della montagna di denari europei. Meridionalizzato dalla Meloni, che si giova della grancassa d'unica oppositrice, il Capitano cerca il profitto mediatico d'un giorno, anziché quello di lungo periodo del Paese. Pratica lo stantìo metodo del partito di lotta e di governo, ignorando che i sondaggi lo puniscono invece d'apprezzarlo: riecco la meridionalizzazione del settentrionalista. Il suo atteggiarsi evoca le parole di Montesquieu, nome da mancato centravanti, che scrisse nello "Lo spirito delle leggi": "Quando i selvaggi della Louisiana vogliono un frutto, tagliano alla base l'albero e raccolgono il frutto". Per dire fin dove possa condurre: 1) la prevalenza del vantaggio individuale sull'interesse collettivo: 2) la presunzione


Ugo Ojetti e Indro Montanelli

di centrare l'en-plein a scapito di contendenti dei meno furbi; 3) il settentrionalismo (toh) che sfida la l'auto-meridionalizzazione. Sbaglia però Letta a obiettare a una simile tattica con raffiche di penultimatum: o Salvini la smette o esca dal governo. È una dilettantesca meridionalità da saputo settentrionalista. "A brigante, brigante e mezzo" ammoniva il maestro d'astuzie Craxi. Voleva significare che i conti politici si regolano con l'arma machiavellica, non con annunci senz'alcun seguito pratico. Nel caso specifico, il segretario del Pd farebbe meglio a rivolgersi agli elettori leghisti, specialmente ai ceti produttivi della mezz'Italia sopra la linea gotica, per chiedergli se alla nuova tornata elettorale sarà meglio fidarsi di chi non sfascia per costruire invece di chi costruisce per sfasciare. A un altro nome da mancato centravanti, Nicolas de Chamfort, dobbiamo questo perfido candore: "Di un uomo molto preso da sé stesso si potrebbe dire che brucerebbe la vostra casa per cuocersi due uova". Non un'accusa d'arroganza, ma d'illogicità. La peggiore possibile, per gli altezzosi che si credono i migliori, pur non avendo mai letto Ojetti e Montanelli né aver giocato al fantacalcio con Montesquieu e de Chamfort.

Opinioni

CARI VARESINI, È L'ORA DELL'UNITÀ
Chiamata per il futuro: abbattere gli steccati
di Davide Galimberti

Nel tracciare i possibili percorsi per il futuro della città, la prima riflessione a cui tutti noi, politici e tecnici, siamo chiamati è quella di non perdere tempo, di fare tutto il possibile, per avviare la ripresa.
Si staglia oggi un orizzonte nuovo in cui i preconcetti ideologici a cui siamo abituati perdono vigore, di fronte al compito primario che è quello di uscire il prima possibile dalla crisi dettata dalla pandemia. Senza passi indietro, ma con la capacità di muoversi in un nuovo spazio di collaborazione in cui contano la qualità e il coraggio delle decisioni, con la consapevolezza di dover mobilitare tutte le energie disponibili per la ripartenza.
Ce lo ha insegnato ancora di più la pandemia: solo unendo le forze migliori è stato possibile mettere in piedi i grandi centri vaccinali in pochi giorni e avviare la ripresa.
In questo contesto, spesso sono presenti forze che disgregano e altre che uniscono. Le prime portano a una politica a intermittenza, fatta di radicalismi e fazioni che si scontrano, conducendo a un allontanamento dai veri bisogni della città e della comunità che si rappresenta. Le seconde sono improntate a una collaborazione trasversale, nel perseguimento del bene comune soprattutto in un ambito comunale. È a queste ultime che guardo, per andare oltre i singoli schieramenti e proseguire il percorso di collaborazione tracciato in questi cinque anni.
Anni in cui Varese ha vissuto grandi cambiamenti, con la messa in opera di interventi attesi da decenni e all'avvio di nuovi progetti, per i quali sarà importante poter dare continuità, nell'interesse della stessa città, con il lavoro delle istituzioni e la fiducia dei cittadini verso di esse, attraverso la condivisione di valori.
Ed è questa la grande sfida alla quale anche Varese si trova

davanti alla vigilia della ripartenza post pandemia, un periodo storico unico in cui, in linea con il PNRR su scala nazionale, serve attuare politiche precise sui grandi temi come sostenibilità, salute, sociale, competitività, cultura e turismo, portando a compimento i progetti avviati e colmando inefficienze frutto di decenni di immobilismo politico.
Poter avere una visione condivisa è anche alla base stessa del "Varese future – Recovery plan", frutto del lavoro di squadra di tutti i settori dell'ente, per essere pronti a presentare i nostri progetti per il futuro della città e portare così risorse europee sul nostro territorio. I Comuni sono le istituzioni che hanno la possibilità di cogliere le esigenze principali e tradurre una volontà in fatti concreti in tempi rapidi. Sono convinto che per la prima volta i Comuni avranno la possibilità di far percepire ancora di più l'importanza dell'Europa attraverso la capacità di gestire queste risorse e far percepire concretamente cosa l'Europa può fare per i propri cittadini.
Ecco perché soprattutto oggi servono una capacità progettuale ampia, condivisa e ambiziosa, in cui il bene comune deve essere anteposto alle visioni di parte, mettendo in campo un impegno e un senso di responsabilità in grado di mantenere fede agli impegni presi.

Politica

LO STILE, LE STILETTATE

Albertini, Bertolaso, Salvini: un confronto

di Roberto Cecchi

Albertini e Bertolaso

Guido Bertolaso e Gabriele Albertini hanno declinato l'invito, reiterato più volte, a candidarsi per la tornata elettorale dell'autunno prossimo, rispettivamente a sindaco di Roma e di Milano, nelle file del cen stilettatero-destra. Ufficialmente, non hanno accettato per questioni di famiglia, per ragioni d'età. Entrambi hanno dichiarato che, superata una certa soglia, non si sentono più all'altezza di affrontare impegni di questa portata. Si tratta di due persone di settant'anni – dei coetanei – che hanno avuto ruoli importanti e dimostrato capacità ragguardevoli nel risolvere i problemi. Bertolaso l'ho conosciuto a Roma come capo della protezione civile. E anzi, nel 2009, tra lui e me c'è stato un avvicendamento per un intervento d'emergenza sull'area archeologica centrale della Capitale, quella che comprende l'Anfiteatro Flavio, la Domus Aurea, il Foro Romano-Palatino, le Terme di Caracalla e molto altro ancora (un impegno finanziario di circa 30 milioni di Euro). Era stata devastata da dei fortunali di rara violenza e dall'incuria di decenni e quindi bisognava provvedere a riparare i danni e a fare un piano di manutenzione-fruizione per tutta quanta l'area. Per questo, fu nominato commissario straordinario. Ma durò pochi mesi perché ci fu il terremoto de L'Aquila e quindi dovette spostarsi immediatamente sul quel fronte, mentre fui chiamato io, dalla presidenza del consiglio dei ministri, a sostituirlo. Un lavoro di spettacolare importanza a cui è seguita la sponsorizzazione del restauro del Colosseo per 25 milioni di euro.
Albertini non l'ho conosciuto, ma il nostro direttore Massimo Lodi la settimana scorsa ne ha fatto un brevissimo ritratto, piuttosto efficace, che dà le dimensioni delle qualità della persona. Della sua capacità d'interpretare la realtà nel migliore dei modi, lasciando perdere le questioni di parte per il bene comune della città e del Paese. Dunque, in entrambi i casi si è trattato di rinunce meditate, responsabili, quasi incredibili in un mondo come quello che stiamo vivendo dove, per uno strapuntino, si fa la guerra dei cent'anni. Quindi onore al merito per sensibilità e nobiltà d'animo dimostrate. Anche se va detto, però, che su queste scelte deve aver pesato non poco il clima politico in cui ci troviamo. Per fare il sindaco, soprattutto di una grande città, il rapporto con il Governo è fondamentale. Bisogna poter interloquire continuamente e avere delle risposte precise soprattutto adesso, dopo la pandemia, quando si dovrà rimettere in moto la macchina e bisognerà capire bene dove e come reperire le risorse necessarie e che non saranno solo le nostre, ma verranno soprattutto dall'Europa. Per addentrarsi in questa selva oscura ci vuole stabilità. Bisogna avere certezza sugli interlocutori e sulle loro intenzioni almeno a livello nazionale. Mentre invece stiamo vivendo una situazione costante d'instabilità istituzionale, procurata ad arte. Non è bastata la pandemia col suo procedere a ondate a destabilizzarci, per cui ad agosto scorso sembrava che fosse quasi passato tutto, mentre pochi mesi dopo siamo ripiombati in una situazione peggiore della precedente. Non è bastato. Adesso, si è fatto un governo di (quasi) unità nazionale con un solo obbiettivo. Superare la pandemia sul piano sanitario e su quello finanziario, attingendo ai fondi europei, per un ammontare di dimensioni neanche immaginabili solo un anno fa (209 miliardi di Euro). Ma per ottenere quelle risorse bisogna, giustamente, realizzare le riforme che non abbiamo mai fatto, ma non per il solo gusto di farle. Il fatto è che senza di esse le risorse non verranno mai spese o saranno spese male (come la storia insegna) e comunque sia, senza quelle riforme i fondi europei non arriveranno neanche. Ci è stato detto a chiare lettere, senza sfumature o circonlocuzioni. A fronte di ogni tranche di stanziamento della Comunità, entro tre mesi, o giù di lì, verranno fatti dei controlli e delle verifiche, per capire se si sta seguendo la scaletta che ci siamo proposti di seguire. L'esito di quei controlli e di quelle verifiche è alla base di ulteriori stanziamenti oppure vedrà la loro cancellazione.
Qualche giorno fa invece, il segretario con la felpa, ha avuto la bell'idea di farci sapere che questo governo le riforme non le deve fare, le riforme non devono entrare nell'agenda Draghi. Le dovrà fare qualcun altro. Ora ci si chiede, ma questo signore dov'era qualche giorno fa quando si discuteva di fondi europei? Sedeva in parlamento oppure passava di lì per caso? Ha capito o no come stanno le cose? Si è reso conto o no che con quella boutade ha dato un calcio a Draghi, all'Europa e ai fondi (e al sistema produttivo)? E quindi, con quello sproloquiare vano nel vano tentativo di recuperare consensi, rischia di mettere il Paese in una condizione di instabilità totale, dalla quale non ci riprenderemo mai? Ha capito o no che qualunque angolo del Paese, qualsiasi amministrazione (e qualsiasi impresa), grande o piccola che sia, non sarà più in grado di capire che cosa poter fare l'oggi per il domani?
Han fatto bene Albertini e Bertolaso a declinare l'invito. L'età non c'entra. C'entrano i modi con cui la politica si propone e quelli a cui si è appena accennato non sono tali da metter tranquillo nessuno. Non c'è da aver fiducia. Soprattutto per chi in passato, quantomeno nei modi, ha potuto far riferimento a tutt'altro stile.

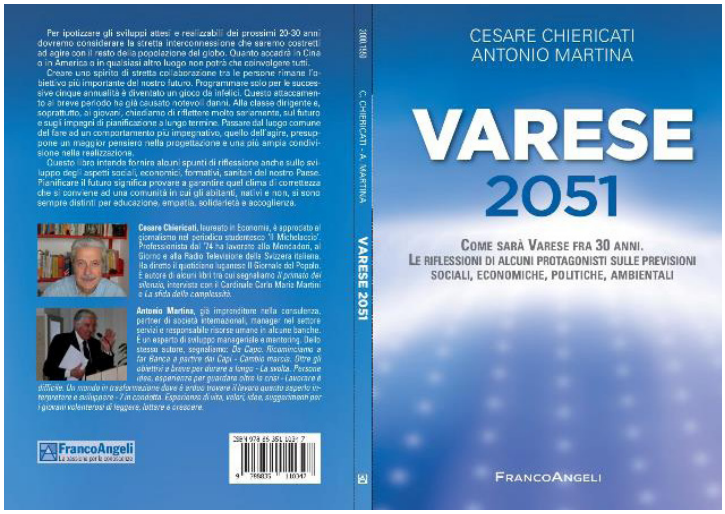
Cultura

GUARDARE LONTANO

Varese fra trent'anni: ipotesi in un libro

di Francesco Borri

"Varese 2051" - Come sarà Varese fra 30 anni. Le riflessioni di alcuni protagonisti sulle previsioni sociali, economiche, politiche, ambientali. (Editore Franco Angeli, Milano). È questo il titolo del libro, allestito a quattro mani, da Cesare Chiericati e Antonio Martina. I due autori, collaboratori di RMFonline, lo presenteranno sabato 29 maggio – ore 11 - alla Libreria Ubik di piazza del Garibaldino nel cuore del centro storico di Varese. Condurrà il giornalista Antonio Franzi.
Lo sguardo di Chiericati e Martina è rivolto al futuro, ai cambiamenti e alle soluzioni possibili in vari settori della nostra società. L'importante – affermano - è impossessarsi dell'indispensabilità del cambiamento, per poi cercare di attuarlo. Nel montaggio del libro, come in un film, non sono stati ignorati alcuni piccoli risvolti del passato quando i ragazzi - quaranta, cinquant'anni fa - non pensavano alla programmazione e tanto meno alla pianificazione. Oggi viviamo nella quarta rivoluzione industriale, con l'intelligenza artificiale che si espande a vista d'occhio. È diventato decisivo avere una visione prospettica per lavorare concretamente per il futuro. Questo va chiaramente detto - affermano gli autori - a chi si assume le responsabilità della crescita delle persone e della loro formazione. Pertanto, come dice Padre Sebastiano che a Pavullo, nel modenese, ha creato un rifugio per anziani, con i soldi vinti a un telequiz e con l'aiuto degli abitanti: "vogliamo pensare a dopo di noi". Questo libro è appunto rivolto in particolare all'attenzione dei giovani perché possano porsi il problema e affrontarlo con efficacia.
Per "agire" gli sviluppi attesi nei prossimi 30 anni si dovrà considerare la stretta interconnessione che saremo costretti a realizzare con il resto della popolazione del globo. Quanto accadrà in Cina o in America o in qualsiasi altro luogo non potrà che coinvolgere tutti. Creare uno spirito di stretta collaborazione tra le persone del pianeta rimane l'obiettivo più importante del nostro futuro. Programmare solo per le successive cinque annualità è diventato invece un gioco da infelici. Questo attaccamento al breve periodo ha già causato notevoli danni. Alla classe dirigente e, soprattutto ai giovani, Cesare Chiericati e Antonio Martina chiedono di riflettere molto seriamente sul futuro e sugli impegni di pianificazione a lungo termine. Tra l'altro il loro è uno dei primi lavori a porre al centro della riflessione lo sviluppo di problematiche trentennali. Passare dal



luogo comune del "fare" ad un comportamento più impegnativo, quello "dell'agire", presuppone un maggiore e più ampio pensiero nella progettazione e una più larga condivisione nella realizzazione. Questo libro intende fornire alcuni spunti di riflessione per gli aspetti sociali, economici, formativi, sanitari del nostro Paese e di Varese in particolare. Pianificare il futuro significa anche provare a costruire in un clima di correttezza e razionalità peraltro tipico di una comunità in cui gli abitanti, nativi e non, si sono sempre distinti per educazione, empatia, solidarietà e accoglienza.
Nel libro sono accolte alcune testimonianze di brillanti giovani e di persone più attempate che hanno fornito un loro contributo di esperienza. Come Stefano Cadoni, ex allievo del Liceo Cairoli di Varese e ora Bocconiano, al secondo anno di economia che parla del futuro dei giovani; Nadia Rosso, laureata in Ingegneria Biomedica e specializzanda in Ingegneria Clinica al Politecnico di Milano che parla delle più recenti tecnologie in evoluzione: dall'utilizzo sempre maggiore dei robot, alla stampa personalizzata in 3D di organi da sostituire per migliorare la vita dei pazienti; Renata Ballerio, ex Preside dell'Istituto Daverio Casula che propone alcuni passaggi sulla scuola; Robi Ronza, già autore 35 anni orsono di un lungimirante saggio, "La Via della seta" che ha riattualizzato in coincidenza con la ripresa dei lavori di collegamento con quel forte e complesso paese. Ovviamente gli autori forniscono una loro visione del "territorio amico", il Varesotto, unico e strategico nel più vasto e articolato panorama insubrico. Completano il libro altre riflessioni sul tema della leadership politica, su come affrontare le emergenze, sul significato della resilienza, sulle strategie per il futuro.

Artemixia

PARLA PLANNER

Il nuovo lessico che va a nozze. O no?

di Luisa Negri

Pare sia nata una nuova figura professionale, quella del Covid manager. Cioè chi si impegna per aiutare gli altri a organizzare eventi, attività, giornate particolari, come cerimonie nuziali, di festeggiamento laurea, compleanni, viaggi e quant'altro, all'insegna del distanziamento e dell'osservanza delle regole anticontagio. Addirittura ne pare previsto l'impiego da imprescindibili disposizioni superiori.
Bisognerebbe immaginare trattarsi di un'attività provvisoria. Via il Covid via il manager, libero di organizzare altro. Ma forse vale la pena rifletterci sopra. Se è vero che, fossimo tutti disciplinati e organizzati al meglio, potremmo farne a meno in partenza, è sacrosanto invece rendersi conto che c'è, e ci sarà, sempre chi ha bisogno dell'imbeccata altrui e soprattutto delle regole imposte. Pensiamo a bar e ristoranti: negli anni ci siamo tutti accorti come, in spazi anche ristretti, i tavolini tendessero a duplicarsi, triplicarsi, e via dicendo col passare del tempo. Mentre i tempi di conversazione, dopo la cena, fossero ridotti ai minimi termini, quasi una catena di montaggio. Un turno via l'altro, il cameriere che toglieva il piatto non ancora del tutto vuoto. Sguardi impazienti, occhiate oblique del titolare se la chiacchiera scaldava trappo a lungo l'atmosfera. Cedevamo tutti a quei ritmi, ai contatti gomito a gomito, alle voci che arrivavano da ogni dove impedendoci di trascorrere una serata serena, ai latrati e brontolamenti dei cani, confinati sotto i tavoli. Chissà se quei ristoratori che facevano turni snervanti hanno riflettuto un po', se il tipo di organizzazione imposto in una pizzeria, o ristorante, fino all'altro ieri non dovrà essere oggetto di revisione anche quando questa

pandemia ci lascerà.
A ben guardare, già ora che la presa s'è allentata, il vizio dell'"appiccicamento" prosegue imperterrito. Fate scivolare lo sguardo sui tavolini. All'aperto o al chiuso è – e sarà ancora - quasi sempre, come prima.
Incuriosisce particolarmente del Covid Manager la sua presenza in occasione delle cerimonie di nozze. Sapevamo dei Wedding Planner -come Enzo Miccio, avete presente? Saranno forse loro a svolgere il doppio ruolo?
Molti matrimoni, ci informano, sono stati già rinviati a causa della pandemia. Gli sposi di oggi però sanno attendere, anche perché normalmente convivono già: ma se ci sarà un Wedding planner patentato Covid manager sarà un vera figata!
Con le dovute distanze ci sarà tutto ma proprio tutto per gli sposini che reclamano l'emozione: tavolate pantagrueliche, balli con l'orchestra, torte a dieci piani, fuochi d'artificio. E, dulcis in fundo, il viaggio sarà finalmente possibile col patentino della regione (speriamo arrivi anche qui) e le Maldive saranno pronte ad accoglierli: senza la museruola della mascherina. In un albergo a cinque stelle -è d'obbligo- con centro benessere e ogni comfort.
Se si pensa a quei disgraziati sposini del dopoguerra... I loro bisnonni: che, pur di non rimandare le nozze, rinunciavano a tutto. Persino all'abito bianco e al macchinone infiocchettato. L'aperitivo lo facevano in casa tra parenti stretti, la cerimonia in chiesa: coi soli testimoni e i genitori dai capelli imbiancati.

Poi finalmente, c'era il premio del sospirato viaggio di nozze, La luna di miele si consumava quasi sempre sul lago, come Renzo e Lucia. La sera la vedevano risplendere, dalla finestra che inquadrava le acque azzurre del Verbano o del Lario. Piena e sorridente, dardeggiava la sua luce dorata sul raso della testiera.
Si chiamavano Maria e Carlo, ma gli pareva d'essere Marc e Belle, annegati nel Bacio di Chagall.
Cominciava proprio così un matrimonio, che – spesso - durava per sempre.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Noterelle
AMARE LA CITTÀ
Sarà vero che ogni varesino le vuol bene?
di Emilio Corbetta

Garibalderie
MODELLO PINO
Testa alta, schiena dritta
di Roberto Gervasini

Attualità
FINO A QUANDO?
La violenza che rende il cuore opaco
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
NELLE MANI DI DIO
La super-religione dei desideri
di Costante Portatadino

Opinioni
NASCITE FIRST
Allarme: piramide anagrafica rovesciata
di Robi Ronza

Cultura
RIVELARSI
Elena Ciuti giornalista e poetessa
di Sergio Redaelli

Pensare il futuro
VIRUS DELLA VIOLENZA
Non è solo l'epoca della pandemia
di Mario Agostinelli

L'intervista
DIABLO D'UNA BICI
Claudio Chiappucci, storia d'un amore eterno
di Felice Magnani

Fisica/Mente
RITORNO ALLO SPORT
Prof e agonisti: regole di rientro diverse
di Mario Carletti

Cultura
STORIA DI LUIGI
Sassolungo, romanzo di Carlo Zanzi
di Antonio Magatti

Cultura
INVESTIMENTI REDDITIZI
La musica colta e il suo avvenire
di Livio Ghiringhelli

Parole
IL DOPO
Lo sguardo che torna a riempirsi
di Margherita Giromini

Società
CURARE SENZA GUARIRE
Distrofia muscolare: storia e attualità dell'Uildm
di Dedo Rossi

In confidenza
SALVEZZA, UN PREMIO
Il regno è nelle nostre mani
di Don Erminio Villa

Opinioni
INTROVABILI
Ancora senza responsabili le schiume nell'Olona
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese